

» L'incontro Il papà di Eluana e il regista di «Bella addormentata»

# Englaro a Udine con il film Bellocchio lo abbraccia: «Non avrei fatto come te»

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE — Quella maschera metallica e affilata che da molti anni è la sua faccia ha un sussulto improvviso.

Beppino Englaro afferra il braccio di Marco Bellocchio. Va bene, basta così, fermati. Il regista di «Bella addormentata» ha appena finito di dire che lui non avrebbe avuto la forza di seguire la legge, di pretendere il rispetto del diritto. Mi sarei rifugiato nella zona grigia, aggiunge, dove molti italiani scelgono strade, sarebbe ingiusto definirle scorciatoie, che «non si dicono», per risolvere drammi che riguardano l'etica pubblica ma sono, inevitabilmente, privati. Tu non l'hai fatto, conclude, e per questo provo grande rispetto nei tuoi confronti. Il padre di Eluana prova a ricomporsi, a ritrovare quella durezza fredda che lo ha accompagnato in una battaglia durata diciassette anni. Ma le lacrime si vedono. Nessuno sa quanto abbia pianto quando era da solo, ma oggi è la prima volta che succede davanti a tanta gente.

I ritorni a casa producono un curioso effetto collaterale. Ti lasciano scoperto sul lato debole. La presentazione del film in un cinema d'essai bello a cominciare dal nome — «il visionario» — nella città dove è stato girato, non poteva lasciare indifferenti chi ha vissuto quei giorni così drammatici del febbraio 2009. «Sarebbe stato possibile soltanto qui, a Udine». Aldo Gabriele Renzulli non è cambiato di molto rispetto a quei drammatici giorni del febbraio 2009, quando si concluse la vicenda terrena di Eluana Englaro. Gli acciacchi avanzano, come l'età. Ma l'orgoglio di questo vecchio socialista — ex ministro ombra della Sanità ai tempi del Psi, consulente di Riccardo Illy in Regione e buon ami-

co del suo successore Renzo Tondo —, per essere stato l'architetto dell'operazione che portò Eluana alla clinica La Quiete, è ancora intatto.

Oggi dirige proprio quella casa di cura, che mostrò a Bellocchio in vista sui luoghi della vera storia. «Gliela feci vedere dall'esterno. I cortili, i corridoi. Gli interessava di più il contesto. Fu un momento di grande passione civile che fece risaltare la visione laica, non laicista, del Friuli. Siamo stati rispettosi dei valori della vita, ma proprio per questo alla dignità dell'essere umano».

Quei giorni, rivendicati con orgoglio da Renzulli, furono comunque tremendi. La stretta strada davanti a La Quiete Udine era una miniatura dell'Italia. Su un marciapiede gli attivisti delle associazioni cattoliche più radicali ad accusare Englaro e chi lo sosteneva di omicidio. Sull'altro, militanti radicali e dei diritti civili che replicavano con la stessa virulenza. Nessuna pietà, nessuna vicinanza. Udine era l'epicentro di uno scontro istituzionale sui temi etici senza precedenti: Silvio Berlusconi e il suo governo schierati per il mantenimento in vita di Eluana contro il presidente della Repubblica, contro i pronunciamenti dei tribunali. Quante parole vane. Tra queste, quelle terribili dell'ex premier su Eluana che «poteva ancora fare dei figli», evocata nel film di Bellocchio.

Pochi giorni dopo quella frase, Ferruccio Saro, anche lui ex socialista, senatore Pdl, amico di Englaro, avvicinò il Cavaliere. «Silvio, lei non è come credi. Io l'ho vista e non sono riuscito a dormire». Forse fu il momento decisivo per le sorti di questa vicenda dolorosa e di una donna in stato vegetativo dal 1991. «La gestione del caso Eluana — dice Saro — è stata uno dei più grossi errori politici di quel gover-

no. Fu allora che cominciai a finire l'idillio dell'Italia con il Pdl. A livello nazionale non potevamo comportarci peggio. Finimmo in un vicolo cieco».

Non è stata una serata da cinema, proiezione e segue dibattito. La conversazione non riguardava tanto il passato ma il presente, con la nuova legge sul fine vita allo studio del Senato a fare da invitato di pietra. Englaro aveva un messaggio chiaro da ribadire. «Mi sono reso conto che la gente ha bisogno di sapere per non cadere in trappole infernali, prigioniera dei meandri di medicina e politica. Purtroppo la vicenda di mia figlia non è servita a molto. La legge che stanno preparando è una vendetta nei suoi confronti. Contro di me, contro di lei. Spero che questo film aiuti la gente a capire». Anche il compagno socialista Saro è sulla stessa linea, poco in sintonia con quella del suo partito. «Davvero pessima. Approvarla così com'è sarebbe una forzatura intollerabile. Un altro grave errore, che spaccherebbe il Pdl».

C'era questo clima militante, ieri a Udine. Forse è giusto che fosse così. Troppi ricordi, tutti intensi. Alla fine della conferenza stampa un giornalista che si è definito cattolico ha detto a Bellocchio che in «Bella addormentata» la religione viene descritta come una stregoneria. Il regista ha risposto ricordando il volantino che gli hanno messo in mano a Venezia: con questo film Eluana muore due volte. «Il contenuto di quel biglietto mostrava molta più intolleranza di quanta ne mostra il film nei confronti della religione». Intanto, la faccia di Englaro era tornata di metallo, gli occhi lasciavano filtrare una rabbia repressa. Non sempre il tempo aiuta a curare le ferite, degli uomini e di un Paese.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA